E. HUMPERDINCK

HÄNSEL
E
GRETEL

(NINO E RITA)

FIABA MUSICALE IN TRE ATTI

DI

ADELAIDE WETTE

SAM LUCAS – ELBERFELD
EDITORE PROPRIETARIO

STAMPATO DALLA DITTA
G. RICORDI & C. - EDITORI - MILANO

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

HÄNSEL E GRETEL

(NINO e RITA)

FIABA MUSICALE IN TRE ATTI

DI

ADELAIDE WETTE

VERSIONE RITMICA DAL TEDESCO DI GUSTAVO MACCHI

MUSICA

DI

E. HUMPERDINCK

AUMENTO
20%

PREZZO LIRE 4.—

SAM LUCAS – Elberfeld

EDITORE PROPRIETARIO

STAMPATO DALLA DITTA

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di riproduzione, traduzione, trascrizione
esecuzione e rappresentazione sono riservati.

120453

PERSONAGGI

PIETRO, scopinajo

GELTRUDE, sua moglie

HÄNSEL (NINO) } loro figliuoli.
GRETEL (RITA) }

LA STREGA MARZAPANE

IL NANO SABBIOLINO

IL NANO RUGIADOSO

CORO

BAMBINI - I QUATTORDICI ANGELI CUSTODI.

È quest'opera — quanto al soggetto — un saggio di un genere che sul nostro teatro di musica non ha precedenti, se non in tempi lontani. Il titolo *Fiaba Musicale* risponde al tedesco *Märchenspiel* usato dall'autrice del libretto, la quale ha preso a soggetto una delle tante favole — se non uguali, molto simili presso tutti i popoli — che si raccontano ai bambini. Il traduttore più che una raffinata forma poetica ha cercato di conservare il carattere di infantilità, la forma popolare, che è nell'originale, pur italianizzando, dov'era possibile, gli episodi.

N. d. T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una piccola camera, poveramente arredata. In fondo a destra una porta bassa, in mezzo una piccola finestra, che dà sul bosco, a sinistra un camino. A destra un tavolo. Alle pareti stanno appese scope, scopini, di varia forma. Nino è occupato presso la porta a fare scope; Rita presso il focolare fa la calza.

RITA

canta, lavorando, una canzone

— « O mamma, che chiasso!
Sull'aja che c'è? »

— « Son paperi a spasso,
Non han scarpe ai piè! »

— « Perchè il ciabattino
Lor scarpe non fa?

— « Perchè ha cuojo fino
Ma spago non ha! »

NINO

contraffaccendola

« Me povero meschino!
Non so che cosa far!
Chi mai mi dà un quattrino.
La fame ad acquetar!

— « S'io vendo il mio letto
Su paglia starò
Ma un lauto banchetto
Godermi potrò! »

getta la scopa in un canto e si rialza

La mamma a casa non ritorna più!

RITA

Languire mi sento le viscere... e tu?

NINO

Da sette giorni ad acqua e pan
Vita da turchi, vita da can!

RITA

Sta zitto, Nino. Pensa a ciò
Che babbo e mamma ier cantò:
— « *Quando è più angosciato il cor*
La sua man stende il Signor! »

NINO

È certo un motto da ammirar
Ma ahimè! la fame – non può saziar.
O Rita quanti giorni son
Che non si mangia – nulla di buon?
Pan di Spagna e Marzapane
Son memorie omai lontane

quasi piangendo

O Rita, vorrei....

RITA

gli tappa la bocca

Pazienza ci vuol
Rassegnazione – da buon figliuol!
Che vedo? Che orror!
Quel muso non far
Il grugno dell'Orco - davvero mi par!

afferra una scopa e finge burlescamente di cacciare qualcuno

Orco te 'n va,
Esci di qua
Ti vo' insegnare,
Tormentatore —
Ad apportare
Il malumore!

scongiurando

Orco! Orco! Orrido sir,
Viso da forca! Devi fuggir!

NINO
secondandola

S'ha tutto il giorno — da lavorare,
E a pancia vuota — si dee restare?

afferrando la scopa

Non reggo più! Ti mando fuor!
Orco! Orco! Orrido sir
Viso da forca! Devi fuggir!

fanno entrambi un gesto come se avessero cacciato fuori a colpi di scopa qualcuno

RITA

Fuggi! – Se or mostri il viso lieto
Vo confidarti un gran segreto!

NINO

Un gran segreto? Che mai sarà?

RITA

Fratello, ascolta: ti piacerà.
Vieni a vedere: latte non è?

gli indica una scodella sul tavolo

Fu la vicina che ce lo diè!
La mamma appena – ritornerà
Con riso un dolce – certo ne fà.

NINO
esultante, si mette a ballare per la stanza

Torta di riso – divino don!
Se c'è la torta – anch'io ci son!
È latte o panna? – Voglio vedere!

intinge il dito nella scodella e lo mette in bocca

È panna, è panna! – Oh che piacere!

RITA

Ma Nino – come? – Onta non hai?

gli dà un buffetto sulle dita

Se ancora intingi – le dita, guai!
Or al lavoro – si torni tosto
Chè tutto sia – presto al suo posto
Se mamma torna e il lavoro non c'è
Rammenta Nino, va male per te!

NINO
caccia con aria spavalda le mani in tasca

Lavorar!
Che ti par!
Lavorar non voglio più?
Se invece si ballasse un po', di sù?

RITA
allegramente

Che gaudio, Nino: noi ballerem
A piena gola – cantando insiem
Come la buona nonna ci ha insegnato:
Pronte le gambe ed alla gola fiato!
batte il tempo con le mani
Vien fratello – vien con me:
Qua le mani: *un* – *due* – *tre*
Pria di là – poi di quà
Facil ti riuscirà!
Nino tenta goffamente di imitarla

NINO

A ballar, come farò
Sorellina, io non lo so;
D' imparare ho voglia assai,
Mostra a me come tu fai!

RITA

Muovi il piede: *un* – *due* – *tre*
Porgi le tue mani a me,
Pria di quà - poi di là
Giro in tondo... ed ecco quà!

NINO
danzando

Muovo il piede: *un* – *due* – *tre*
Poi le mani porgo a te
Pria di quà – poi di là
Giro in tondo – ed ecco quà!

RITA

Non vi fu uno sbaglio sol
La maestra intendi a vol!
Chi poteva in te suppòr
Tanto ingegno – e tanto ardor!

allegramente continuando ad insegnargli le mosse

Or col capo, – sù – sù – sù!
Con le braccia – giù – giù – giù!
L'uno in quà – l'altro in là...
Gira in tondo ed ecco quà!

NINO
imitandola

Con la testa – sù – sù – sù!
Con le braccia – giù, giù, giù!
Io di quà – tu di là...
Sorellina, eccomi quà!

RITA

Ora attento e non fiatar
C'è dell'altro da imparar:
Fratellino, dammi il braccio
Movi il passo com'io faccio...

prende Nino per le mani

NINO
danzando con la sorella

Non amo stare triste e sol
Nè vo' darmi pensier:
Danzando il tempo passa a vol,
E lo si dee goder!

staccandosi da Rita

Ti scosta, sorellina
Con te non vo' danzar:
Tu sei troppo piccina,
Un'altra vo' cercar!

RITA

È fiero il gran fratello
Ma lo saprò domar:

lo afferra e lo fa girare in tondo

Gira – gira – gira – Nino bello
Gira – gira – gira – intorno a me!

NINO
canzonandola

Sorella, ohimè! che vedo!
C'è un buco nel grembial

RITA

Bugiardo, non ti credo;
Se scherzi me n'ho a mal!

imbronciata

Con ragazzacci pari tuoi
Non voglio piú ballar!

NINO
afferrandola e facendola ballare a forza

Ebben, s'anco ballar non vuoi
Io ti saprò domar!

Tenendosi per le mani ballano in tondo sempre più presto, finchè perdono l'equilibrio rotolando l'uno sull'altro. In questo momento si apre la porta in fondo.

SCENA SECONDA.

LA MAMMA
sulla porta con la gerla in spalla

Ehilà!

NINO

Cielo!

RITA

La mamma!

si alzano spaventati e confusi.

LA MAMMA

Un bel contegno,
Questo che vedo!

NINO

Rita diceva . . . . .

RITA

Nino voleva . . . . .

LA MAMMA
entrando e deponendo la gerla

Sì, sì, lo credo,
Ed or v' insegno . . . . .
Bella maniera
Di lavorare,
Far salti e urlare
Come alla fiera!
Intanto il babbo – fatica e pena,
La mamma corre, pensa alla cena. . . .

va a vedere il lavoro scacciando Nino con uno spintone

Dov' è il lavoro! Che vedo mai!

a Rita

Tu la tua calza, pronta non hai?

a Nino

E tu che hai fatto nella giornata?
Non una scopa m' hai terminata?
A me, fannullone,
Or vo pel bastone,
Dev'esser salata cotesta lezione!

nel rincorrerlo urta contro il tavolo e getta a terra la scodella del latte

Ahimè! la scodella era piena:
Che mai potrò fare da cena?

quasi piangendo guarda l'abito intriso di latte

NINO
ride di nascosto

LA MAMMA

Tu ridi, mostro? Vedrai,
Col babbo i conti farai!

lo insegue col bastone; Nino scappa per la porta aperta, nel bosco.

a Rita, dandole un canestrino

Sù, sù, senza indugiar!
Nel bôsco andate fragole a cercar!
E non tornate, udite ben
Se prima il cesto non è pien!

i bambini corrono nel bosco; la mamma siede stanca presso il tavolo

Ed ora ecco il latte sprecato:
Un bel guadagno l'ira m'ha recato!
Buon Dio soccorso dà, porgimi ajuto,
Dà un tozzo di pane – pei miei figlioletti –
Il latte è perduto,
Son vuoti i cassetti,
Sol d'acqua un sorso
Ci resta Son stanca, Signor dà soccorso!

appoggia la testa sulle mani e s'addormenta

SCENA TERZA.

Si ode una voce da lontano

IL PADRE

Ral – la – la là! Ral – la – la là
Mogliettina, eccomi qua!
Giungo in pompa e gloria!

Per noi poveri mortali
Tutti i giorni sono eguali:
Vuoto il ventre e il borsellin
Senza il becco d'un quattrin!
Rallalalà, rallalalà.

Fame, è il cuoco che ci vuol!

appare alla finestra, un po' alticcio ed entra poi, con una gerla in spalla

Voi felici, ricca gente!
Noi che non abbiamo niente,
Rosicchiam per più d'un giorno
Ad un osso istesso intorno.
Rallalalà, rallalalà!
Fame, è il cuoco che ci vuol!

Bello è il mondo perchè è vario
Pur che sbarchisi il lunario:
Ma è una dura verità:
Più guadagna chi più n'ha!
Rallalalà, rallalalà!
Fame, è il cuoco che ci vuol!

egli depone la gerla e s'avvicina al proscenio

Già – già... egli è – dei cuochi il re
Se da comandare c'è.
Ma i suoi comandi vanno a mal
Se al cuoco manca... l'essenzial!
Rallalalà – rallalalà!

mette alle labbra una bottiglia

È acquavite che ci vuol!

si avvicina a zig-zag alla moglie e le dà un sonoro bacio

LA MAMMA

Col suo *rallalà* chi mi desta mai?
Chi canta? Che avvenne? Sognai?

si frega gli occhi

IL PADRE
balbettando

La belva gli è
Che ho in corpo qui...
E che mi fè
Cantar così:
Rallalalà – rallalalà,
L'appetito è un mostro fier
Morde e graffia per davver!

LA MAMMA

Ah ben lo so:
Quel mostro fier
Troppo guardò
Dentro al... bicchier!

IL PADRE

Ebben, se un lieto giorno
Per tuo marito fu,
Il broncio tieni tu?

si avvicina, essa lo respinge

LA MAMMA

Tutta quest'allegria
Mi puzza d'osteria!

IL PADRE
bonario, volgendosi alla gerla

Andiam! Vediamo – se si può –
Quello che il cuoco apparecchiò!

LA MAMMA

Oh molto semplice è la lista:
La vedi là, la mia provvista?
Vuoto il piatto e il borsellin,
Senza il becco d'un quattrin!

IL PADRE
allegramente

Rallalalà – rallalalà
Mogliettina io sono quà,
Porto la baldoria!

prende la gerla e incomincia a vuotarla

Mogliettina, volgi il guardo!

LA MAMMA

Ciel! Che vedo? Burro–lardo...

lo ajuta

Ch'io ti ajuti. Quante uova
Carne ancor... farina nuova,
Pane – vino... e poi, che c'è?
Anche – un pacco di caffè!

Il padre capovolge la gerla; ne escono patate a bizzeffe

IL PADRE

prendendo per le mani la moglie e facendola ballare

Rallalalà – oggi qui
Si fa festa tutto il dì!

siede, mentre la mamma si dà da fare presso il focolare, rompe le uova, ecc.

Ed or narrarti voglio come andò!
Laggiù presso alla città
Grande fiera vi sarà:
Del patrono è il giubileo,
Verrà il duca pel torneo...
Tutta in moto è la campagna,
Pel commercio è una cuccagna!
Tutta intenta è ogni comare
La sua casa a spolverare...
Come fu, ben capirai,
Io di casa in casa andai...
» *Chi compra, chi vuole*
» *Belle scope, scopettine, piumini belli...* «

E così moglietta mia,
Tutta la mia mercanzia
Ho venduto a peso d'or!
Mano orsù alle casseruole
È un buon pranzo che ci vuole...

Alla scopa rendi onor:
Viva l'arte nostra ognor!

fa per portare alle labbra la bottiglia dell'acquavite; ma si arresta ad un tratto

Ma i bimbi, ove sono?
Il Nino ove andò?

LA MAMMA

E chi lo sa? Questo di certo io so
Che il latte più non ho!

IL PADRE

La scodella... spezzata?

LA MAMMA

E al diavolo la cena se n'è andata!

IL PADRE

Rita e Nino, per certo, han fatto il danno!

LA MAMMA

Un gran chiasso han fatto ed hanno
L' opra lor neppur toccata.
Arrivando già s'udia
Il baccan fin sulla via,
L' ira a un tratto m' ha accecata
E nell' ira...

IL PADRE

...in terra andò
La scodella, e...

LA MAMMA

...si spezzò.

entrambi ridono allegramente

IL PADRE

Furiosa donna – imparerai:
L' ira non reca – che danni e guai!
Ma dove i bimbi, or di',
Hanno rivolto il passo?

LA MAMMA
con aria spavalda

Chi sa? Magari al *Sasso*
Della strega!

IL PADRE

Così
Non dir, che già la man
Mi prude...

stacca la scopa dal muro

LA MAMMA

Lascia stare
La scopa ov'era: è van
Con donne il minacciare...

IL PADRE
si fa pensieroso e lascia cadere la scopa di mano

Se si smarrîr non tornan più...
Nel bosco è notte già!
Nel fitto tenebror laggiù,
Una versiera stà!

LA MAMMA
inquieta

Una versiera hai detto? Che?

IL PADRE

La strega Marzapane ell' è!

LA MAMMA
rabbrividendo

La strega Marzapane... Ma di'
Con quella scopa – che fai tu lì!

IL PADRE

Che serve la scopa alle streghe non sai?
Per l'aria a caval – non le hai viste mai?
Laggiù sta una versiera
Stretta al dimon parente ell'è:
Quand'è la notte nera,
Alla tregenda move il piè.
Della scopa a caval
Per l'aria sal
Sopra monti e pian – va lontan – lontan
Nè mai nel viaggiar tocca il suol:
Delle streghe è tale il vol!

LA MAMMA

Orrore, orror! – Quella strega... allor

IL PADRE

Eretto ell' ha – nel bosco là
Di marzapane un bel manier,
Se bimbi mai – vi passan – guai!
Cadono tosto in suo poter!
Con leccornie li attira a sè,
Li afferra a un tratto per i piè
Li caccia in un forno – che pronto tien
Li leva cotti in un balen...
Non sono più figure umane,
Son pupazzi – di marzapane!

LA MAMMA
tremante

E quei pupazzi di marzapane!!

IL PADRE

Se li mangia...

LA MAMMA

Chi mai! La strega...?

IL PADRE

Certo!

LA MAMMA

Orrore! E i bimbi?... Salvarli dobbiamo!

fugge a precipizio nel bosco

IL PADRE

Ehi, moglie! aspetta vengo anch'io con te,
Alla tregenda insieme andar vogliamo!

presa dalla tavola la bottiglia d'acquavite, la segue correndo.

CALA LA TELA RAPIDAMENTE.

ATTO SECONDO

NEL BOSCO

SCENA PRIMA

Nel fondo, il *Sasso della Strega* circondato da fitti alberi. A sinistra un grande abete sotto il quale siede Rita su una radice coperta di muschio, intrecciando una ghirlanda di corniole; presso a lei, in terra, è un mazzo di fiori campestri. A destra, in disparte, Nino sta cercando fragole. È il crepuscolo.

RITA
cantando piano, fra sè

Nel bosco c'è un ometto
Gentil e bel;
Di porpora ha il farsetto
Ed il mantel.
Quell'ometto – chi sarà,
Che soletto – se ne sta
Col farsetto rosso – nel bosco là:
Sta dritto quell'ometto
Sù un solo piè
In capo egli ha un zucchetto
Color caffè.
Quell'ometto – dite, chi è,
che sta eretto – sovra un piè!
E un zucchetto ha in capo - color caffè!

tiene alta la ghirlanda guardandola da ogni parte

NINO
si avanza giubilante mostrando il suo cestino

Evviva! il mio cestino
È già per traboccare!
Mamma certo il suo Nino
Stavolta dee lodare!

RITA

Io pronta ho la ghirlanda:
Bella così
Giammai mi riuscí!

fa atto di porre la ghirlanda in capo a Nino

NINO
schermendosi

Un serto a me? Ti par?
Solo una bimba – lo può portar!

pone il serto in capo alla sorella

Sorella – sei bella!
Quasi quasi direi,
Che regina del bosco tu sei!

RITA

Se son regina – del bosco, allor
Dammi uno scettro – fatto di fior!

NINO
le dà il mazzo di fiori

Alla padrona
Scettro e corona,
E il resto vo' dare...
Ma non lo toccare!

porge a Rita il cestino pieno di fragole, inginocchiandosi come per renderle omaggio, in questo momento risuona lontano il canto del cucù

NINO

Cucù, cucù – che fai tu?

RITA

prendendo una fragola dal cestino la mette in bocca a Nino che la manda giù come se sorbisse un uovo

Cucù, cucù – fa glù, glù,

NINO
facendo scorrere delle fragole in bocca a Rita

Anch'io lo fo! facciamo
Siccome fa il *cucù*
Che l'altrui uova beve giù!

mentre il cucù continua a cantare la scena si oscura; i bimbi continuano nel loro gioco.

Cucù – fa glù, glù!

RITA

Cucù – fa glù, glù!

NINO
facendo scorrere in bocca una manciata di fragole

Che ne fai dei figli tuoi?

RITA
a Nino

Sai le fragole ammucchiar
Ma le vuoi - tu sol pappar?

Nino e Rita s'abbaruffano per le fragole, strappandosi di mano il cestino, finchè Nino, avutolo, se lo pone alla bocca e lo vuota.

RITA
(spaventata)

Nino che hai fatto mai?
Più fragole non hai,
E la mamma ci aspetta.
Del cielo ora, vedrai!
Vien certo la vendetta!

NINO
spavaldo

Ma che! Ma che!
Colpa non ho!
Il gioco a me
Rita insegnò!

RITA

Vieni, fratello, altre ne cercheremo...

NINO

È notte già nel bosco tutto,
Scerner non so più il fior dal frutto...
E allora, di', che mai faremo!?

RITA
paurosa

Ah Nino! Che faremo mai?
Siamo intricati in cento guai!
Nel bosco perchè – sì a lungo restare?

NINO
pauroso

Non odi lassù – i rami parlare?
Non intendi la lor lingua oscura:
Bimba – dicon –, non hai tu paura?
si aggira intorno inquieto, poi torna a Rita, impacciato
Rita, non trovo più il sentier!

RITA
spaventata

Cielo! non trovi più il sentier?

NINO
volendo mostrarsi coraggioso

Quale paura mai ti piglia?
Io sono un uom – timor non ho!

RITA

Se ci cogliesse – qualche malor...

NINO

Su, Rita mia! – su fatti cor!

RITA
arrestandosi per guardare verso il fondo

Che c'è di bianco – laggiù, laggiù?

NINO

E una betulla, non vedi tu?

RITA

Là, nello stagno – quel ceffo ner...

NINO

È un tronco morto – nè da pensier!

RITA

sempre più paurosa

Un volto umano – invece par...
Non vedi tu, – ci sta a guardar!

NINO

cercando di farsi coraggio

Gli fo le beffe! guarda! Olà!

RITA

sempre più paurosa

Laggiù quel lume – s'appressa a noi...

NINO

Un fuoco fatuo – temer tu vuoi?
Rita ti dei – coraggio far!
Ora ben forte – voglio chiamar!

fa qualche passo verso il fondo e facendo portavove con le mani grida

Chi è là!

l'eco ripete più volte le ultime due sillabe

RITA

facendosi coraggio

Qualcuno è là!

(l'eco torna a ripetere

Udisti? Ha detto: *già!*
Qualcun fra i pini stà...

piangendo

Io tremo, io tremo, – oh fossi a casa!..
Di spetri sembra – la selva invasa!

NINO

facendole coraggio

Rita, vieni presso a me
Non temer! Veglio io su te!

RITA
sempre più timorosa

Bianchi fantasimi – giungono lenti,
Guarda, han nel volto – truce minaccia
Ver noi s'avanzano – tendon le braccia!

con un grido arretrando

Mamma, mamma!

si rifugia spaventata presso il tronco dell'albero, rannicchiandosi e nascondendosi dietro a Nino. In questo punto esce fuor dalle nebbie a destra un ometto grigio che ha un sacchetto a tracolla.

NINO
pauroso anch'esso

Che vorrà mai quell'uomo
Piccino come un gnomo?

i bimbi nascondono la faccia

SCENA SECONDA

IL NANO SABBIOLINO
s'avanza con espressione bonaria verso i bimbi, cantando con voce sottile e dolce

Il nano Sabbiolino
Io sono, astuto e fino; – sst!
Ai bimbi voglio bene,
E allievo le lor pene. - sst!
Due grani del sacchetto mio,
A chi dolora, dan l'oblìo
Il sonno tosto agli occhi vien,
E si fa l'animo seren....
Lunge dilegua il mondo
Nel riposo profondo,
Scendono dalle stelle
Le fantasie più belle,
Dei cherubini col fulgente stuol
Bimbi, v'addormentate
E tranquilli sognate:
Giungon fra i nimbi i lieti sogni a voi!

scompare dietro le piante dopo aver sparso sabbia negli occhi ai bimbi: la scena, oscuratasi, a poco a poco rimane buia.

NINO

fregaudosi gli occhi

Che sonno ho mai!

RITA

Diciamo la preghiera...

si inginocchiano presso l'albero e pregano

NINO e RITA

Se mi serbo a Dio fedel
Manda i suoi custodi il ciel;
Due al capo e ai piedi
Stan ne' sacri arredi;
Due a dritta e a manca
Stanno in veste bianca,
Due la guardia fanno,
Due mi sveglieranno,
Due dal mal m'han da guardar!
E alle vie del ciel guidar!

s'addormentano abbracciati

SCENA TERZA

IL SOGNO

Una viva luce penetra dall'alto squarciando le nebbie, le quali diradandosi lasciano vedere una scala che scende dal cielo fin nel mezzo del bosco. Quattordici angeli scendono a coppie mentre cresce la luce, e si dispongono intorno ai bimbi nell'ordine indicato dalla preghiera. L'ultima coppia entra nel cerchio e si dispone ai lati, in atto di angeli custodi. Cala lentamente la tela mentre gli angeli formano un gruppo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta il bosco del secondo atto. Il fondo è ancor tutto avvolto nella nebbia, che si dirada, solo a poco a poco col sorger del sole. Gli angeli sono scomparsi. È l'alba. IL NANO RUGIADOSO esce da sinistra scuotendo un ramoscello fiorito di campanule, dalle quali goccie di rugiada cadono sui bimbi addormentati.

IL NANO RUGIADOSO

Col sol, che i monti indora,
Io giungo di buon'ora;
La mia carezza irrora,
Chi dorme e chi lavora.,.. *din! dan!*
So gli occhi vostri vellicar
E ai rai del giorno spalancar,
Destar con la rugiada
I fior lungo la strada.
Si leva quanto la mia mano tocca:
Ha l'ora del mattino l'oro in bocca!
Su dunque tutto intorno,
Ecco tornato il giorno!

Esce cantando: i bimbi si muovono

RITA

si frega gli occhi, si guarda intorno, si leva a sedere mentre Nino si volta dall'altra parte e continua a dormire

Che accadde? Sogno... o desta son?
Pur giaccio sotto l'albero....
Freme tra i rami un gentile mistero:
È degli augelli il canto mattiniero,
Col primo sole si destâr
Il nuovo giorno a salutar!
Augelli, a voi sia grazie! Orsù, dormire
Puoi sì a lungo? – Or ti desto:
« Tirelirelì – presto non è,
Tirelirelì – lo dice a te
Dal ciel primaverile
L'allodola gentile! »

canta forte nell'orecchio a Nino, che alfine si leva di balzo

NINO

Chi-chiri-chì! È presto ancor!
Chi-chiri-chì! Spuntò l'albor!
Il dolce invito
Io l'ho sentito!
Chi-chiri-chì!

allegramente cantando si alzano entrambi

NINO

Come stanotte il sonno mai,
Te l'assicuro, non gustai!

RITA

Ascoltami! ti voglio dir
Ciò che ho sognato nel dormir!

NINO
pensoso

Come? Sognato ho anch'io...

RITA

In sogno parvemi di udire
Come un dolcissimo stormire.
Un canto arcano... e vidi erranti
Nuvole d'or,
Forme ondeggianti
Fra gli splendor!
Poscia a un tratto, per magia
Le sue porte il cielo apria,
Da una scala tutta d'oro
D'angioletti scese un coro.
Il volo avean solenne...

NINO
interrompendo

E distese le penne..

RITA
sorpresa

Tu pure hai tutto – veduto allor!
Di là il corteo passò!
Certo, seguito io l'ho...

si volge verso il fondo. Entrambi si arrestano meravigliati ed arretrano. La scena, scomparse le nebbie, appare mutata. Al posto degli alberi del fondo appare, nella luce del sole che sorge, la *casa della strega*, una specie di villino tutto fatto di torroni, cioccolatte, pan di spagna. marzapane. A sinistra v'è un forno rustico, a destra una grande stia da polli. Il tutto è circondato da uno steccato di ometti di pan mandorlato.

RITA
trattenendo Nino

Cosè?

NINO

Sognare – mi sembra ancor!
Ma guarda! guarda!

fa per avanzarsi

RITA

Nino, che fai?

NINO

Si strana cosa – non vidi mai!

RITA
riprende coraggio

Che odor di vainiglia....
Ma guarda! Assomiglia...
Oh gran meraviglia,
Di dolci un castel!
Par fatto il frontone
Di puro torrone,
La calce davvero
Mi par latte e miel!
Le lastre sul tetto di zucchero son,
E là, lo steccato
Di pan mandorlato!

insieme

O reggia divina,
Miracol di beltà!
Qual' è la regina
Che in suo dominio t'ha?
Se almeno abitasse
La Reginotta qui,
E i bimbi invitasse
Al pranzo di corte
Con vino e con torte.
Che fortunato dì!

NINO

Non s'ode alcun! tutto è silenzio.

RITA

Vieni.

NINO

Andiamo dentro!

RITA

Hai perso il senno, Nino!
Come puoi tanto osar?
Sai tu chi può in quella casa abitar?

NINO

Ma guarda, la casa c'invita ad entrar...
È il ciel che la volle a noi regalar.

RITA

È il sogno che si fa
D'un tratto realtà.

NINO

Vien, quei dolci assaggiam...

RITA

Tentiam...
Come i topi rosicchiam!

si avvicinano in punta di piedi alla casa della strega, titùbanti; finalmente Nino rompe un pezzo di muro

SCENA TERZA

UNA VOCE
dall'interno della casa

« Chi è quel topolino
Che rode il mio villino? »

(Nino lascia cadere il pezzo di dolce)

NINO

Udito hai tu? Che fu?

RITA
dopo aver esitato

Fu il vento... il soffio del ciel!

torna a raccogliere il pezzo caduto e lo assaggia

NINO

....ed è dolce?

RITA
dandoglielo

Dolcissimo egli è! - L'assaggia.

NINO

Oh! Oh!

Nino lo assaggia e fa atti di meraviglia

NINO e RITA
insieme

Dolcissima pasta
Il tuo sapor ci dice:
« Non basta, non basta
Il pane a far felice! »

NINO

Che buon sapore!

RITA

Che odor!

NINO

Mi par torrone!

RITA

No....

NINO

Oppur croccante!

RITA

Forse un confettiere
Sta in quella casa....

NINO

Confettiere, olà!
Ti stiam facendo una breccia al castel!

si avvicina di nuovo e rompe un altro pezzo del muro

LA VOCE

« Chi è quel topolino
Che rode il mio villino? »

NINO e RITA

È il vento, il vento
Soffio del ciel!

si apre la parte superiore della porta e appare la testa della Strega Marzapane. I bambini non la vedono e continuano a rosicchiare.

RITA
a Nino

Ti guarda, topolino
Il periglio è vicino!

NINO

Timor non ho – di' quel che vuoi!

RITA
strappandogli il pezzo di dolce

Adagio un po' – divider puoi!

NINO

Se tu vuoi rosicchiare
Devi tu pur rischiare!

si abbarruffano ridendo per il pezzo di dolce; la Strega uscita dalla casa si è avvicinata ai bimbi ed ha gettato al collo di Nino una corda che attira a sè, ridendo

NINO

Ohimè! Chi sei? Mi lascia...

LA STREGA
(con affettazione)
a Rita

Angelo mio!

a Nino

E tu, selvaggio... veniste a trovarmi?
Ma bravi, grazie a voi!
Rimunerarvi saprò poi...

NINO
tenta di liberarsi

Chi sei tu? Mi lascia... che vuoi?

LA STREGA

Bimbo, il gradasso fai
Davver, chi io sia non sai?
li attira a sè
Amanda Marzapane io son
Tenero e dolce in petto ho il cor:
Va lunge di mia fama il suon,
Pei bimbi nutro immenso amor!
a Nino
Vien qua, di baci - ti vo mangiar!

NINO

Va via, non voglio! - Non mi toccar!
Dei baci tuoi - non so che far!

LA STREGA
ridendo fra sè.

Suvvia, bambini - a me credete;
Che bocconcini - cari che siete!
Sù, non tardate,
In casa entrate,
È piena la credenza mia.
D'ogni più rara leccornia!
Biscotti e torte - di marzapan
Con pan di Spagna e croccanti vi stan;
Mandorle toste e *manuscristi*
Grossi come mai fur visti;
Panna montata e mostarda di frutta....
Tal grazia di Dio vi regalo tutta.

NINO

Non vo' seguirti - sei troppo brutta!

RITA

Ingannarmi tu vuoi!

LA STREGA

Tò! Tò! - Ma guarda un po'!
Sei furba! Stavolta - hai torto, però!
Con me starete come angeli in cielo.
Sù, non tardate,
in casa entrate!
Tutto ciò che vorrete,
Bimbi cari, l'avrete!

RITA

Sta ben; però, di' su,
Da mio fratello che vuoi tu?

LA STREGA

Che vo'? Lo voglio nutrire e ingrassare
Con ogni sorta di cose rare,
Siccome un agnellino,
E poi – m'ascolta, Nino –
Se sei buono e gentile,
Ti serbo nell'ovile;
Un grande evento lieto...
T'aspetta.... tu vedrai.

NINO

E quale evento lieto mai?
Perchè un mistero me ne fai?

LA STREGA

Sì, piccini, un gaudio egli è
Come un altro egual non v'è!

NINO

Voglio prima giudicar.
Bada a te, non m'imbrogliar!

a Rita

Rita mia non ti fidar,
Vien mi segui, ce ne andiam...

si è liberato nel frattempo dal laccio, e prendendo Rita per mano fugge verso destra, la Strega, erigendosi sulla persona, li trattiene con un cenno della bacchetta magica che tiene alla cintola

LA STREGA

Fermi, olà! Fermi, olà!
Chi si muove in polve andrà!
Col mal occhio ti guardai
Volontà tu più non hai!
Dee la testa immota star
La bacchetta sol fissar!
Vade retro – un, due, tre!

spinge Nino nella stia

fra sè

Per doman l'arrosto c'è!

Durante lo scongiuro la punta della bacchetta magica s'è accesa di vivida luce, mentre la scena s'è oscurata

Hocus – pocus,
Malus – locus!
Il buon gioco
Dura poco!

A poco a poco la scena si rischiara; la Strega ha rinchiuso la stia. Poi si volge a Rita che è semprè immobile

Rita, obbedienza io vo' da te,
In cambio tutto avrai da me!

fra sè

Ora al ragazzo pensiamo, e tosto:
Lo vo' ingrassare con mandorle arrosto!

a Rita

Tu bada, Rita: in casa io vo,

la minaccia con un gesto ed entra in casa

RITA
immobile

Della strega ho paura!

NINO
dalla stia

Rita.... Rita

Tu non fiatar,
Dei tutto far
Ciò che la strega – vorrà ordinar!
Ricorda bene – ciò che farà.
Zitto, la strega ritorna già!

La Strega esce ed osserva bene se Rita si è mossa dal posto, poi va verso Nino versando noci, mandorle, susine e fichi secchi nella mangiatoja della stia

LA STREGA

Orsù, bimbo mio,
Soddisfa il tuo desìo!
Mangiare o morir!
È questo il tuo avvenir!

Si volge a Rita e con un ramo di lauro fa lo scongiuro

Hocus – pocus – sciolta sia!
Muovi le tue gambe, via!

Rita torna a muoversi

Orsù, ti desta,
Moviti lesta
La cena appresta,
Quest'oggi è festa.
Sù, Ritina, non tardar,
Dei la mensa apparecchiar;
Piatti grandi e piattellini
Per i cari miei piccini!
E se sollecita – tu non sarai
Tu pur nella stia – entrare dovrai!

la minaccia ridendo; Rita esce rapidamente.

a Nino, che finge sempre di dormire

Com'è tranquillo, guarda un po';
Ei nulla immaginare può!
Va, dormi pure, ignaro sei;
Nei panni tuoi non dormirei!
Ma prima a Rita! Cominciar
Con lei voglio oggi il desinar;
Fina e bionda
Grassa e tonda
Fatta apposta ella mi par!

va verso il forno

Il marzapan cotto sarà fra poco!
Come scoppietta già e scintilla il fuoco!

Mette un paio di pezzi di legno nel fornello; la fiamma si avviva, poi diminuisce; indi fregandosi le mani

Bimba, ti accorgerai
Che il forno è buono assai!
Tò, tò! furba sei
Il marzapane a vegliare
Dovrai nel forno guardare...

Rita spia dalla finestra

È lo sportello
Un buon tranello,
Quando sei dentro poi
Fa pure quel che vuoi!
Si devon le carni mutare
In un marzapan singolare!

corre verso il forno con impeto selvaggio e vi afferra una scopa, percorrendo a cavallo di essa la scena che si oscura mano mano

Sù, hop – hop – hop,
Galopp – galopp,
Vien mio destrier,
Gentile e fier!
In pieno giorno
Io posso intorno
Alla mia casa cavalcar;
A notte fonda, a fosco ciel
Lasciare io posso il mio castel!

scongiurando

« Col cinque il sei
Sommar tu dei,
Poi bada a te,
E aggiungi il tre.
Il tutto sta
Nella metà:
Così la strega i conti fa! »

con salti selvaggi inforca la scopa, e sale in aria a destra; la si vede passare, poi ridiscendere a sinistra d' un balzo gettando via la scopa.

Brrr! Mio destrier!

la scena si rischiara; la Strega va zoppicando verso la stia, e sveglia Nino con un filo d'erba.

Su, ti desta, fantolino,
La lingua mostrami.

Nino mostra la lingua

fra sè

Egli è un raro bocconcino
Fatto apposta pel festino!

a Nino

Il dito mostrami!

Nino sporge un ossicino in luogo del dito

Come mai? Cos' è?
Pelle ed ossa – ohimè!
Bimbo, il tuo mignolo
Par quel d'un tisico!

chiama

Rita vieni! – porta giù
Nocciole e mandorle,
Nino ne vuol di più!

Rita che s'è affacciata rientra in casa e ne esce poi con una grembialata di noci, mandorle toste, uva secca, ecc.

RITA

Ecco le noci e il resto!

Mentre la Strega dà da mangiare a Nino essa raccoglie il ramo di lauro e fa il segno dello scongiuro verso Nino.

Hocus - pocus! torna in te!
Ti ridesta: un - due - tre.

LA STREGA

Piccina mia, che cosa ho udito?

RITA

Ho detto sol « buon appetito! »

LA STREGA
ridendo

Che cortese sorellina,
Prendi - to' - questa susina!

le dà una susina

Mangiare o morir
È questo il tuo avvenir!

apre lo sportello del forno; il fuoco langue. Intanto Nino è riuscito ad aprire la porticina della stia, e si avanza nascondendosi dietro la sorella.

NINO

Rita mia,
Furba spia!

LA STREGA
guardando Rita con desiderio

Davvero in bocca l'acquolina
Mi fa venir questa piccina!

a Rita

T'appressa a me,
Vo' parlar con te!
Sul fuoco devi vegliare
E dentro al forno guardare,
Se il calor basta
Per la mia pasta
Oppur s'è cotta già!

NINO

Rita mia,
Furba spia!

RITA
alla strega fingendosi malaccorta

Per incominciare,
Io non so che fare!

LA STREGA

Piega il capo e poi vedrai
Che ben presto imparerai!

RITA
come sopra

Coraggio non ho...
Capire non so...
Mi insegna prima un poco
Come attizzare il fuoco...

LA STREGA
impaziente

Sta attenta, tu:
La testa in giù...

si curva sul fuoco brontolando e si accinge a guardare nel forno. Rita e Nino che l'hanno raggiunta, le danno uno spintone e la cacciano nel forno, chiudendo poi lo sportello.

NINA e RITA
rifacendo la strega

« *È lo sportello*
Un buon tranello! »
Ma non è già la Rita
Che nel forno è finita!

si abbracciano giubilanti e si danno a saltare e ballare

La strega non è più,
La strega tu,
L'incanto sparve già
Tema non v'ha!
Liberi siamo alfin,
Del fuoco al crepitar
Possiamo un ballo far,
Liberi in casa entrar
Tranquilli banchettar!
Tralalà! Tralalà!

girano in tondo; poi corrono alla casa, Nino vi entra e si dà a gettare dalla finestra noci, torroni, aranci, mele, ecc. Intanto il forno della strega incomincia a fumare e scoppiettare sempre più. Nino e Rita spaventati si rifugiano al proscenio. Ad un tratto il forno scoppia. La casa crolla, le cancellate si trasformano in una siepe vivente di bambini e bambine che si tengono per mano.

SCENA QUARTA

NINO e RITA

Chi mai saranno?
Che cosa fanno?

I BAMBINI
pianino ad occhi chiusi

Redenti siamo per l'eternità!

RITA

Han gli occhi chiusi – pur san cantar,
Son desti oppure – s'addormentâr?

I BAMBINI

Deh! Toccami un po'
Svegliarmi potrò!

NINO

Sù, toccali tu – coraggio non ho!

RITA

Accarezziamo quel volto gentil...
accarezza una bambina

I BAMBINI

Toccaci! La tua carezza
Dell'incanto i nodi spezza!

Rita accarezza ad uno ad uno i bimbi, che aprono gli occhi senza muoversi; Nino raccoglie il ramo di lauro e fa lo scongiuro verso la siepe.

NINO

Hocus - pocus - un - due - tre!
Ogni incanto si sperdè!

I bambini saltellano verso il proscenio circondando Nino e Rita

I BAMBINI

A voi per la vita - sia grazie e mercè!
Spezzato è ormai l'infausto arcan!
Libero il cor sento balzar!
La man si giunga all'altre man
Il ballo tondo ad intrecciar!
Al suon del nostro gajo canto
Risuoni il bosco tutto quanto!
A chi la vita ancor ci diè,
A voi gloria e mercè!

tutti si affollano intorno a Nino e Rita e stringono loro la mano.

IL PADRE
da lontano

Rallalalà - rallalalà!
Dov'è Nino? Chi lo sa?
lo scorge
Viva, viva! Eccolo qua!

NINO

Babbo!

RITA

Mamma!

IL PADRE e LA MAMMA

Figli miei!
Trovo alfin quel che perdei!

si abbracciano lieti; intanto i bimbi hanno tratto dalle rovine del forno la strega trasformata in marzapane.

IL PADRE
poi tutti

Guarda il caso singolare
Quel che può il demonio oprar
L'infernale arcan
L'ha ridotta a marzapan!

IL PADRE

Opra insana, ben lo so,
No giammai durar non può.
si scopre il capo
Quando più angosciato è il cor
La sua man stende il Signor!

CALA LA TELA

ET
LABOR
ARS